

MARIA HERNÁNDEZ HERNÁNDEZ

I PAESAGGI AGRARI DELLA TOSCANA
E DELLA REGIONE VALENCIANA
NEL SECOLO XVIII ATTRAVERSO LE OPERE
DI LANDESCHI E CAVANILLES*

I. *Introduzione*

L'irregolare distribuzione pluviometrica, le condizioni litologiche, l'evoluzione storica, la struttura sociale ecc. di entrambe le regioni (Toscana e regione valenciana) hanno condizionato fin dall'antichità gli usi del suolo e, in particolare, l'agricoltura. Le attività agricole, per adattarsi alle condizioni imperanti, sono state caratterizzate, di conseguenza, da interventi antropici, che, nella maggior parte dei casi, hanno determinato rilevanti modifiche nel paesaggio naturale. Si possono distinguere due tipologie di interventi: da un lato gli apporti artificiali di acqua ai campi mediante la costruzione di una serie di piccole infrastrutture nei letti delle fiumare allo scopo di assicurare, almeno, il raccolto, e dall'altro la sistemazione dei versanti.

Queste tecniche registrarono la loro maggior espansione nel Settecento e nell'ultimo trentennio del XIX secolo, coincidendo con l'aumento demografico registrato in questi periodi. Quest'ultimo fatto implicò un notevole incremento delle terre agricole giacché, a causa della scarsa produttività dell'epoca, l'aumento della produzione si raggiungeva soltanto ampliando la superficie coltivata il che suppose una considerevole diminuzione della vegetazione naturale e la messa a coltura di numerose zone montagnose fino alla soglia termica di tolleranza delle colture, come accadde, ad esempio, nella montagna alicantina.

* Traduzione LIANA CAVALLET.

Tale organizzazione territoriale cominciò ad essere abbandonata negli anni Cinquanta del Novecento, epoca in cui queste zone marginali soffrirono un intenso esodo rurale poiché la superficie ridotta e l'elevata pendenza dei versanti (principale caratteristica di questi appezzamenti) resero impossibile l'introduzione delle nuove tecnologie che si andavano diffondendo nella campagna. La nuova congiuntura economica fece sì che queste zone non potessero essere competitive nell'economia di mercato che si stava instaurando in Spagna dopo l'avvio del *Plan de Estabilización* ovvero il potenziamento della cosiddetta *Terza Regione*.

Il processo, descritto sopra, si tradusse nell'intensificazione di una serie di processi di degrado ambientale. In queste aree, si è infatti vista aumentare negli ultimi decenni l'erosione che si è manifestata con l'apparizione di numerose rotture negli «argini» che configurano i diversi muretti e la conseguente evoluzione dei terrazzi mediante processi di *piping* e ruscellamento.

Allo stesso modo, l'accentuazione dei processi di ablazione va messa in relazione con l'intensificarsi di alcuni processi che i sistemi tradizionali minimizzavano. Fra questi val la pena di evidenziare il rallentamento delle acque provenienti dallo straripamento dei torrenti, fatto molto frequente in una regione in cui l'alternarsi di periodi siccitosi a episodi di acquazzoni di forte intensità oraria si traduce nell'apparizione di grandi ondate di piena con il conseguente problema dell'erosione, incrementata dal fatto che ci si trova in una regione in cui il substrato litologico, costituito da marne e argille, è facilmente intaccabile. La ridistribuzione dell'acqua fra le diverse terrazze favoriva anche la conservazione degli orizzonti edificati superficiali che, come è noto, sono i più fertili e, di conseguenza, rendeva possibile una maggiore percolazione trattandosi di superfici appianate.

L'abbandono di questi terreni si è tradotto, di conseguenza, non solo in una rapida evoluzione dei versanti, ma anche nella proliferazione dei processi di dissoluzione. Le frane si manifestano con i movimenti di terre adatte per essere coltivate o per altri usi come quelli forestali. Non bisogna neppure dimenticare gli effetti negativi che questi processi generano andando a depositare i terreni smossi dalle frane nei *glacis* (le pendici fertili delle alture) o nei bacini fluviali generando la distruzione tanto delle superfici terrazzate

dopo le innovazioni agrarie come delle infrastrutture e installazioni ubicate in queste zone.

Tuttavia, l'intensificazione di questi processi a causa dell'introduzione di inadeguati usi in terre con un'alta percentuale di pendii, la distruzione di questi muretti o la mancata riparazione degli stessi, non sono fenomeni che si debbano restringere alla seconda metà del XX secolo. Infatti, nel secolo dell'Illuminismo l'acuirsi dei processi di perdita degli orizzonti edafici più superficiali acquista una notevole rilevanza come conseguenza del forte incremento demografico che in questo secolo ha luogo. L'espansione demografica si tradusse infatti nella messa a coltura di ampie superfici generalmente dedicate a boschi, prati ecc. Queste terre erano in molte occasioni poco predisposte a una intensificazione della loro utilizzazione, a causa di diversi fattori (ubicazione, litologie dominanti ecc.) per il qual fatto queste dovevano essere abbandonate poco dopo essere state dissodate, esaurendosi rapidamente la loro fertilità o venendo distrutte dal proliferare di processi di ruscellamento.

L'accentuazione dei processi erosivi originò l'apparizione, fra i membri più istruiti della comunità, di una corrente di pensiero preoccupata di fronte a questi problemi di degrado ambientale. Di conseguenza, tanto a livello individuale come a livello collettivo (Accademia dei Georgofili a Firenze e *Sociedades de Amigos del País de Valencia*), si cominciò a difendere la necessità di conservare le antiche opere di sistemazione, di sostituire i sistemi di coltivazione che seguivano la linea di pendenza, di aumentare la superficie alberata ecc. La difesa, la conservazione dei «ciglioni» e di alcuni sistemi di terrazzamento sono correlate all'apparizione di una concezione dell'ambiente come un qualcosa di finito e, non come nella filosofia medievale e del Rinascimento, un dono divino e pertanto inalterabile e inesauribile. La mentalità (uso razionale delle risorse, protezione del suolo, ricerca dei benefici non solo a breve termine ecc.) può essere collegata ai principi dello «sviluppo ecologico» che cominciarono a diffondersi a partire dalla metà degli anni Settanta del XX secolo.

Di conseguenza, in un'epoca in cui la preoccupazione ambientale è un fenomeno ad ampia diffusione e quando termini come «desertificazione» o «cambiamento climatico» hanno ac-

quisito la categoria di irrefutabili assiomi, questa pubblicazione potrebbe essere considerata una delle tante. Tuttavia, non è questo lo scopo del presente articolo¹, come si cercherà di dimostrare in seguito.

Così, in primo luogo bisogna indicare che la preoccupazione per i processi di degrado non è una manifestazione da circoscrivere al decennio degli anni Ottanta del XX secolo, poiché questa si rivela in modo evidente nel secolo illuminato e, perfino, si potrebbe far risalire all'epoca romana come conferma la lettura del trattatista Columella. Questo desiderio di smitizzare credenze catastrofiste tanto ampiamente diffuse nell'attuale società va rapportato a una delle linee di ricerca dell'Istituto Universitario di Geografia dell'Università di Alicante, vale a dire l'analisi degli impatti che provoca sull'ambiente l'abbandono di alcuni sistemi tradizionali di organizzazione del territorio come i terrazzamenti o quelle infrastrutture idrauliche (bocche o entrate dei canali di irrigazione, ruote idrauliche, prese ecc.) subordinate alla cosiddetta *irrigazione delle torbide* (= correnti intorbidate dei canali). L'interesse per questi processi ha fatto sì che il campo di studio non fosse soltanto il Levante spagnolo, ma che si considerassero oggetto d'indagine tutti quei settori della conca mediterranea dove si osservassero simili evoluzioni.

Il desiderio di approfondire la problematica anteriormente citata ha preso una forma concreta quando è stata confermata l'esistenza di uno studio di un illuminista toscano (G.B. Landeschi) il quale, alla fine del XVIII secolo denunciava con ammirevole chiarezza l'apparizione di una serie di fenomeni tra i quali emergevano le perdite degli orizzonti edafici più superficiali, il degrado della superficie boschiva e l'aumento delle alluvioni. Tale opera, pertanto, conferma che quelli che si manifestano nell'attualità non sono fenomeni «nuovi» come molti pretendono di far credere, ma sono fenomeni già osservati nel passato.

Il contenuto dello scritto permette di paragonare la problemati-

¹ Questo articolo fa parte della tesi di laurea della stessa autrice dal titolo *Interpretazione dei paesaggi agrari della Toscana e di Valencia nel XVIII secolo visti da Landeschi e da Cavanilles*, diretta dal professore di *Análisis Geográfico Regional* dell'Università di Alicante Alfredo Morales Gil.

ca che si prospettava alla fine del XVIII secolo nella citata regione italiana con quella dell'antico Regno di Valencia. Quest'ultima regione fu percorsa dal chierico illuminista Antonio J. Cavanilles, il quale non esitava nel descrivere i problemi che la crescita demografica e il suo parallelo effetto «dissodante» avevano provocato nel campo valenciano.

Di conseguenza, nel presente articolo, insieme agli obiettivi delineati in precedenza, si intende evidenziare i parallelismi e le influenze che si osservano sui diversi paesaggi agrari della Toscana e della regione valenciana nel XVIII secolo attraverso le opere *Saggi di agricoltura* di G.B. Landeschi e *Observaciones sobre la Historia Natural, Geografia, Agricultura, Población y frutos del Reyno de Valencia* di A.J. Cavanilles.

La perspicacia e il significato della ricerca potrebbero essere giustificati facendo riferimento al peso che, in entrambi i settori, ha avuto la sistemazione dei versanti.

Nell'organizzazione delle colline, dei pendii hanno giocato un ruolo rilevante gli elementi climatici così come le condizioni litologiche dominanti e l'evoluzione storica, fattori tutti che hanno condizionato fin dall'antichità gli usi del suolo e, in special modo, l'agricoltura. Le attività antropiche sono state caratterizzate dai continui aggiustamenti mirati a sfruttare le condizioni imposte dall'ambiente fisico che, in molte occasioni, era poco incline al loro sviluppo, adattandosi in un certo senso ad esse.

2. *L'Illuminismo e i paesaggi agrari*

Alla metà del XVIII secolo, emergono in tutti i campi del pensiero spiriti critici che desideravano liberarsi dal tradizionale dominio religioso nell'analisi e nella spiegazione dei fenomeni naturali e umani. Per liberarsi da questo controllo, si servivano delle idee che Bacon e Cartesio avevano postulato; cominciavano così a diffondersi nuove concezioni filosofiche (Empirismo e Razionalismo) la cui base dialettica si basava sulla valorizzazione della *ragione* guidata dall'*esperienza* e che portava al rifiuto di tutto ciò che non trovava in esse fondamento. Tale metodo (osservazione, comparazione ecc.) appare interpretato nella prefazione all'opera di Landeschi dove il

Bicchi afferma: «perché poi il pubblico prenda maggior fiducia nel travaglio di questo buon paroco conviene renderlo inteso che la maggior parte dei lumi e rogel agrari che si trovano sparse nell'opera sono il risultato dell'esperienze e tentativi fatti dal paroco medesimo sopra i suoi fondi con prospero successo» oppure «dopo dunque aver meditate e combinate le sue con le altrui opinioni ha saputo conoscere che sopra alcuni punti anche interessanti poteva essersi allontanato dal sentiero del vero ed ha voluto ricondurvisi in una forma anch'è che gli fa molto onore. Poteva sopprimere le sue opinioni e, dove conveniva, poteva sostituire le contrarie, ma egli ha preferito di lasciarle tali quali e di condannarle al confronto delle opinioni adottate, perché questo metodo è il più sicuro per farci conoscere stabilmente la verità»².

Tali postulati si manifestarono in una serie di aspetti (attività economiche, critica alle tradizionali manifestazioni religiose, nuova concezione delle risorse naturali ecc.) che lasciarono una profonda impronta nei paesaggi agrari anche quando questi risultati si osservarono a medio e lungo termine.

2.1 Classi sociali

L'illuminista valenciano³ così come l'illuminista toscano⁴, ambedue oggetto di studio, non esitano ad affidare ai parroci una missione di

² G.B. LANDESCI, *Saggi di Agricoltura*, prefazione, ed. corretta e aumentata da A. Bicchi, Firenze, 1807, p. 2.

³ Antonio José Cavanilles Palop (Valencia, 1745 - Madrid, 1804) cominciò relativamente tardi gli studi di Botanica (1768) e sorprendentemente presto apparirono i primi frutti sotto forma di lavori di ricerca che si guadagnarono l'ammirazione dei suoi contemporanei per la precisione e la profondità degli stessi trattandosi di classici quali *Monodelphia* e *Icones*. Tuttavia, presenta maggior interesse dal punto di vista dei paesaggi il testo *Observaciones sobre Historia Natural, Geografía, Agricultura, Población y frutos del Reyno de Valencia*, che, come l'opera contemporanea di Asso sulla regione aragonese, rompeva i confini abituali e mostrava una profonda impronta dei suoi contatti esterni nell'interesse dimostrato per una varietà di fenomeni demografici, antropologici ed economici che prima avevano ottenuto scarsa o inesistente attenzione. Basandosi sulla conoscenza diretta e minuziosa dell'Antico Regno di Valencia, Cavanilles analizza la crescita della popolazione, le deficienze della rete di comunicazione, gli eccessi del regime signorile, i deplorabili effetti sanitari della diffusione delle risaie e molti altri temi che rivelano una mentalità tipicamente illuminista.

⁴ Non si conoscono i dati più importanti della vita dell'illuminista toscano Giovanni

grande importanza quale è quella di promuovere l'agricoltura nelle rispettive parrocchie, introducendo nuove tecniche, migliorando quelle impiegate nelle loro proprietà e diffondendo queste fra i parrocchiani, contribuendo in questo modo alla «felicidad pública socorriendo a todos los necesitados, y promoviendo la agricultura e industria»⁵.

In una società agraria profondamente estranea alla cultura, con elevate percentuali di analfabetismo, priva degli insegnamenti elementari eccezione fatta per quelli impartiti da istituzioni private come i conventi e alcune Società Economiche, il parroco risultava un «veicolo» da non disprezzare per influire su di essa, poiché, almeno in teoria, disponeva di una cultura che lo rendeva capace di comprendere le informazioni che gli venivano somministrate. In più, il suo stesso ministero lo dotava di una posizione moralmente prestigiosa nel comune o nel villaggio rurale, grazie alla quale la sua benefica influenza si vedeva rafforzata, giacché «nessuno meglio dei parroci conosce la situazione dei propri parrocchiani, il loro tipo di vita e le loro necessità»⁶.

Tale idea viene raccolta da entrambi gli autori e così, ad esempio Landeschi⁷ nella sua opera *Saggi di Agricoltura* indica che è indispensabile che i parroci coltivino le terre poiché in questo modo conseguiranno di aumentare la produzione delle loro stesse terre e potranno, di conseguenza, consegnare consistenti elemosine ai più bisognosi e quindi non dipendere, per la sopravvivenza, dalle offer-

Battista Landeschi come possono essere la data e il luogo in cui è nato o morto, gli incarichi occupati durante la sua vita ecc. Tuttavia, la lettura dettagliata della sua opera permette di abbozzare alcuni tratti che definiscono la sua personalità. Così, in primo luogo, si può indicare che apparteneva al clero, meglio ancora, al basso clero regolare (l'autore del prologo indica che era un parroco che esercitava il suo ministero a San Miniato) fatto che, in parte, giustifica l'appoggio alla politica religiosa (di taglio giansenista e che si tradusse nella proposta di creare una Chiesa Nazionale) propugnata dal Granduca Leopoldo e che fu generalmente rifiutata dalla maggior parte dei vescovi. La difesa della nuova concezione filosofica così come la dominante corrente economicista (fisiocrazia) è evidente all'osservare che il prologo di questo saggio è stato realizzato da Bicchi, un membro dell'Accademia dei Georgofili, vale a dire uno degli organismi che in Toscana furono i più emblematici difensori di questa nuova politica.

⁵ A. J. CAVANILLES, *Observaciones sobre la Historia Natural, Geografía, Agricultura, Población y frutos del Reyno de Valencia*, Madrid, Imprenta Real, 1797, t. II, p. 44.

⁶ R. CARANDE, *El despotismo ilustrado de los Amigos del País, Siete Estudios de Historia de España*, Esplugues, ed. Ariel, p. 176.

⁷ Il rilievo che l'illuminista toscano concede ai parroci relativamente alla diffusione delle nuove conoscenze agronomiche appare raccolto nei capitoli XXI, XXIII, XXVII, XXVIII e XXIX della I parte dei *Saggi di Agricoltura*.

te raccolte durante le messe che accrescono i carichi che gravavano sui contadini. In questo modo si attireranno l'appoggio e l'approvazione dei loro fedeli.

Ai principi anteriormente citati bisogna aggiungerne un altro di grande importanza: conservare il primato che la Chiesa, come istituzione, aveva nella società, nella politica in un'epoca nella quale si registra l'apparizione di nuove correnti di pensiero che difendono la razionalizzazione e la secolarizzazione della società (regalismo e giansenismo).

Tuttavia, entrambi gli illuministi non esitano nel denunciare che ci sono sacerdoti che si oppongono alla coltivazione delle terre poiché preferiscono dedicare il loro tempo libero all'ozio piuttosto che a conoscere il paese in cui abitano⁸. Questa situazione sarà oggetto di una velata critica giacché, non solo presuppone che questi sacerdoti trascurino il loro ministero, ma anche che le loro terre vengano trascurate il che provoca notevoli perdite all'agricoltura (la fonte principale di ricchezza dell'epoca, secondo la dominante teoria economica).

Insieme al clero, nello stesso modo l'aristocrazia è oggetto di analisi in entrambe le opere, poiché con la Chiesa, gli aristocratici sono i grandi proprietari di terre durante l'Antico Regime. Di conseguenza, secondo gli illuministi, dovrebbero anch'essi introdurre nuove tecniche per migliorare l'agricoltura disponendo di più tempo libero dei contadini e di maggiori conoscenze. Tuttavia, benché alcuni nobili, soprattutto quelli appartenenti alla nobiltà minore (*Hidalgos*, borghesi diventati nobili ecc.), e l'ascendente borghesia si preoccupino dei temi relativi all'agricoltura (portando a termine dissodamenti, migliorando le infrastrutture idrauliche, ampliando la superficie irrigata o istruendo i loro contadini nelle nuove tecniche), fatto questo encomiato tanto dall'ec-

⁸ «Il priore che portai con me nel mio primo viaggio si lamentava del fatto che i suoi confratelli non volevano adottare le idee che egli suggeriva per aumentare le coltivazioni: sapeva che questa resistenza non era effetto della povertà religiosa che professano, ma della accondiscendenza nei confronti dei laici, il cui lavoro cresceva con le coltivazioni; come se non potessero portare coltivatori dei paesi vicini. Il priore avrebbe desiderato aumentare le rese per aiutare altri Conventi che possedevano lo stretto necessario per sopravvivere; e i buoni Religiosi, senza rendersi conto che l'aumento dei frutti va a beneficio dello Stato, preferiscono l'ozio alla pubblica felicità» (A.J. CAVANILLES, *Observaciones sobre la Historia Natural*, cit., t. I, p. 52).

clesiastico toscano quanto dal valenciano, i due autori non esitano però ad affermare che esiste un ampio settore reazionario, integrato dalle casate nobiliari più antiche. Questo gruppo si caratterizza per il fatto di «disprezzare quest'arte» e per la scelta di «abbandonare la campagna e andarsene in città»⁹. Questo processo verrà aspramente criticato dagli illuministi giacché è uno dei motivi che spiegano la decadenza del settore primario, al rimanere questa attività priva di personale qualificato che la diriga, poiché i reazionari si preoccupavano principalmente di vigilare sui loro interessi considerando un fatto indegno per la loro stirpe il dedicarsi ad attività manuali.

Tutti questi spunti di riflessione sono raccolti nel capitolo XXV della prima parte dei *Saggi di agricoltura*.

Accanto ai reazionari, appare un'ampia classe sociale: il contado, una classe eterogenea poiché accanto ai piccoli proprietari che possedevano un certo patrimonio, ci si trova di fronte anche a coloro che, nella maggior parte delle occasioni, erano soggiogati dalla miseria a causa delle molteplici tasse che pesavano sui loro appezzamenti di terra (dominio diretto, censi pagabili a pensione annuale garantiti da beni immobili, vitalizi stabiliti con cessione di beni immobili, decime ecc.) e a questi bisogna aggiungere tutta una massa priva di proprietà o con proprietà di scarse dimensioni (braccianti, giornalieri ecc.). Questi ultimi saranno i più colpiti dal dissolversi dell'Antico Regime poiché i nuovi dissodamenti si faranno a discapito delle terre abbandonate e dei terreni demaniali, cioè gli appezzamenti dai quali i giornalieri ottenevano una percentuale elevata delle loro rendite, fatto che si tradurrà in un considerevole aumento del numero degli indigenti. L'aumento della povertà costituirà una delle inquietudini degli illuministi poiché questa provocava un peggioramento delle condizioni di vita di consistenti settori della società che in genere erano i generatori di ricchezza della nazione.

⁹ «Vediamo con frequenza nella nostra Spagna che i ricchi lasciano i loro paesi e i loro poderi per andare ad abitare in città popolose, dove credono di poter saziare le loro vanità e altre passioni. Talvolta conseguono parte dei loro desideri, e quasi sempre si rovinano pregiudicando se stessi e i paesi dove nacquero, perché da essi spillano il denaro e i frutti che, lì conservati, avrebbero sostenuto l'agricoltura e le costruzioni» (*Ivi*, t. II, p. 128).

Tale preoccupazione viene delineata nelle opere di entrambi gli autori analizzati; Landeschi, ad esempio, dedica la prima parte del suo saggio ad indicare tutta una serie di disposizioni che i proprietari devono adottare, o perlomeno considerare, nell'amministrare le loro proprietà per aiutare i loro contadini e, in tal modo, evitare un maggiore indebitamento di questi (introduzione di manifatture, allevamenti di bachi da seta, anticipo di viveri, attrezzi, migliorie nelle coltivazioni e nelle tecniche ecc.). Tutte queste disposizioni vanno rapportate ad un nuovo modo di gestire le proprietà che comincia a diffondersi in questo secolo.

Cavanilles, da parte sua, denuncia l'oppressione del regime signorile posto che i contadini dissodano nuove terre per migliorare le loro precarie condizioni di vita, ma, tuttavia, i signori territoriali reclamano i loro diritti su queste «vedendo come loro le migliorie apportate dai coloni» e benché «non ascriva ai signori il diritto alla parte di prodotti di quelle terre che abbiano concordato al momento di ripartire le loro terre o di venderle enfiteuticamente, tuttavia non posso persuadermi che abbiano diritto di riscuotere la quantità di frutti in quelle terre che erano eriali al tempo della vendita; e se anche lo avessero, la ragione, l'equità, l'utilità comune sembrano richiedere una certa riforma. Il valore di queste terre è dovuto all'impegno e all'improbo lavoro del coltivatore»¹⁰.

Un'altra caratteristica di questo gruppo sociale è che è gravato da un gran numero di tributi, la maggior parte dei quali di origine feudale, che devono essere versati tanto ai signori territoriali quanto alla Chiesa. Tali gravami si traducono in molte occasioni nel fatto che quanto ottenuto nei piccoli appezzamenti, spesso in un regime di enfiteusi o di affitto, non sia sufficiente per la sopravvivenza di quelli che devono dedicarsi a coltivare gli appezzamenti vicini, ma siccome «neppure queste risorse sono sufficienti per rendere felice la classe più bisognosa del popolo» debbono cercarsi altri mezzi di sussistenza: «gran parte di essi passano l'estate a Madrid a vendere orzata e caffè d'orzo, dove, a forza di sudore e risparmio, mettono da parte qualcosa per trascorrere l'inverno. Altri si tengono occupati alcuni mesi a trasportare e vendere delicate uve che si vendono nella capitale»¹¹.

¹⁰ *Ivi*, pp. 125-126.

Tutte queste sono situazioni dalle quali deriva in gran parte la decadenza dell'agricoltura giacché se non viene proprio abbandonata, viene perlomeno trascurata dedicandosi i contadini ad altre occupazioni attraverso le quali integrano le loro scarse rendite.

Di fronte a questa situazione, verrà difesa l'introduzione di una serie di attività fra le quali emergono la realizzazione dei prodotti manifatturieri di base per il proprio autoconsumo, in modo tale da ridurre gli acquisti, come proponeva Landeschi in alcuni capitoli della prima parte (Capitolo V e Capitolo XIII), oppure l'adozione di un nuovo modello di gestione delle aziende. In questa nuova amministrazione si evidenzia tutta una serie di compensazioni che i gestori delle terre potrebbero mettere in pratica per evitare che i loro contadini si trovino soggiogati dalla povertà o indebitati; fra queste si ritrova il consegnare loro viveri, utensili che potranno essere restituiti poco a poco al signore, la realizzazione di lavori in quelle epoche dell'anno in cui non possono coltivare le loro terre e, in più, l'introduzione di una attività che assorba la manodopera in eccedenza dell'agricoltura.

Tutte queste critiche vanno relazionate con il sistema politico dominante in quest'epoca (Dispotismo Illuminato) che proponeva una maggior razionalità nella struttura amministrativa, burocratica e finanziaria. Nell'intento di modernizzare la struttura statale assumono un grande rilievo le nuove teorie economiche (fisiocrazia) che si manifesteranno nel desiderio di abolire, trasformare tutti quegli aspetti che si oppongono ad uno sviluppo delle attività produttive come possono essere alcuni privilegi che da epoche immemori hanno visto sfruttate due classi sociali e che si sono tradotti nel fatto che gran parte della popolazione era prostrata dalla miseria.

2.2 La diffusione dei principi fisiocratici e illuministi.

La ripercussione sui paesaggi agrari

La nuova concezione filosofica abbraccia tutti i campi del sapere. In questo articolo, tuttavia, l'attenzione si concentrerà unicamen-

¹¹ *Ivi*, cit., t. I, p. 160.

te su quei postulati che trattavano problemi legati all'agricoltura e il cui intento principale era quello di migliorare questa attività, unico mezzo per aumentare la ricchezza delle nazioni secondo quanto propugnavano le dominanti teorie fisiocratiche, per il qual fatto è possibile trovare in entrambi gli autori espressioni come «l'arte dell'agricoltura sia universalmente più necessaria, perché questa a tutti somministra le materie prime» e «agricoltura madre di tutte le arti»¹².

L'intensificazione della produzione agricola avvenne in un primo momento nell'ambito dei canoni già conosciuti del XVII secolo: gli appezzamenti adibiti a pascolo si trasformarono in campi arati, l'allevamento lasciò spazio all'agricoltura. Tuttavia, il processo non si fermò qui: l'economia agraria ruppe gli stretti margini che fino a quel momento la caratterizzavano. Il processo cessò di essere in se stesso estensivo, non si fermò all'ingrandimento delle superfici coltivate, ma coinvolse anche le strutture produttive dell'agricoltura fra le quali si evidenzia la soppressione del maggese.

Queste innovazioni vanno messe in relazione con quanto posteriormente si è conosciuto come *rivoluzione agricola*.

Le innovazioni propugate da Tull non poterono essere applicate nella loro totalità né in Toscana né nel Regno di Valencia, dove il tipo di agricoltura dominante (*agricoltura promiscua* basata sulla coltivazione congiunta di vite, olivo e cereali) richiedeva un trattamento differente giacché queste innovazioni si riferivano alla coltura del grano in zone umide e ne proponevano altre adatte a queste zone che integravano la coltura principale. Quantunque solo per i sistemi cerealisti tradizionali, la nuova agricoltura inglese supposeva un cambiamento veramente sostanziale (soppressione del maggese improduttivo mediante la coltivazione di leguminose adatte per la mietitura, la forte riduzione dei campi di stoppie dei cereali mediante l'intensificazione della coltivazione di cereali invernali, l'introduzione di colture foraggere).

Il sistema cerealicolo estensivo continuò a dominare l'agricoltu-

¹² G.B. LANDESCI, *Saggi di Agricoltura*, cit., pp. 5, 52; prefazione e cap. XXI, parte I, pp. 9, 65.

ra spagnola fino al decennio 1840-1850 circa¹³, quando la patata cominciò ad affermarsi come coltura alternativa al cereale invernale. Di conseguenza, possiamo affermare che, come nella Francia del XVIII secolo la rivoluzione agricola spagnola o toscana fu più letteraria che economica.

Il fallimento contemporaneo degli sforzi illuministi di introdurre una nuova agricoltura, almeno in Spagna, è indiscutibile. L'insuccesso va rapportato almeno a cinque grandi cause, una delle quali di carattere fisico e le rimanenti di carattere sociale. La prima causa è subordinata all'ambiente fisico e, all'interno di questo, in modo particolare al regime delle piogge, delle temperature e al bilancio idrico.

In Spagna, soltanto la cornice cantabrica poteva offrire un ambiente fisico appropriato per la nuova agricoltura; pertanto, nella regione del Levante spagnolo o in Toscana, le innovazioni si manifestarono unicamente con l'intento di migliorare le colture perfezionando le tecniche.

Benché fossero importanti e considerevoli i limiti imposti dall'ambiente fisico, tuttavia lo erano di più quelli che derivavano dal tipo di usi e costumi tipici di una determinata organizzazione sociale¹⁴, dalla tipologia di proprietà vigente¹⁵, dal labirintico sistema

¹³ I cambiamenti tecnici proposti risultano essere eco delle innovazioni agronomiche che vennero realizzate all'incirca nel periodo compreso fra il 1720 e il 1730 nel contado di Norfolk, nell'Est dell'Inghilterra, dove una delle personalità più famose fu Jethro Tull. Queste esperienze arrivarono in Spagna filtrate e in parte rielaborate da autori francesi le cui traduzioni in spagnolo, che difendevano chiaramente i principi fisiocratici (sviluppati contemporaneamente con l'esperienza inglese da F. Quesnay, Mirabeau e Mercier de la Rivière), furono stimolate dai circoli dirigenti dell'Illuminismo spagnolo.

¹⁴ La pratica della nuova agricoltura permetteva di sostenere un buon gregge utilizzando i campi di stoppie e, soprattutto, le zone lasciate a maggese. Perciò, il contadino può riservare il suo appezzamento all'allevamento collettivo e stabilire su di esso il sistema o la rotazione di colture che gli sembri più conveniente alle sue necessità. In Spagna, invece, durante tutto il XVIII secolo, il campo cerealicolo contadino era riunito in una grande pianura comune e dotato di regole particolari in funzione dell'utilizzo comune dei campi di stoppie per il bestiame dei paesi, così come per l'uso da parte del bestiame proveniente dalla pianura, poiché le chiusure erano severamente punite.

¹⁵ Proprietà che si caratterizzava per il basso livello di attrezzature o di capitalizzazione giacché tanto il capitale investito in attrezzi, utensili, bestiame da lavoro, edifici, mezzi di trasporto come la spesa per procurarsi mezzi produttivi ordinari (sementi, concimi [...]) si trovava al di sotto del livello auspicabile. La ragione di ciò stava nel carattere temporaneo e precario che colpiva direttamente lo sfruttamento della terra da parte dei contadini.

fiscale che gravava sui raccolti¹⁶ e dalla mancanza di formazione tecnica adeguata.

L'intensificazione delle coltivazioni si vide, allo stesso tempo, ostacolata dall'impossibilità di aumentare la quantità di concime disponibile in un'epoca nella quale il letame o i depositi di limo erano gli unici rigeneratori della fertilità disponibili. La quantità del letame diminuiva giacché si dissodavano terre tradizionalmente dedicate ai pascoli e ciò veniva a coincidere con un'epoca nella quale la messa a coltura di queste nuove superfici richiedeva maggiori quantità di concimi trattandosi generalmente di settori marginali di scarsa fertilità.

L'aumento della domanda di concime va relazionato anche con una sensibile retrocessione dei depositi di limo (fertilizzazione naturale) essendo state rinforzate parecchie dighe per evitare i danni generati dalle piene dei fiumi.

Questa situazione contraddittoria (diminuzione della quantità di letame disponibile e aumento della superficie coltivata) si tradurrà in un aumento dei prezzi dello sterco e, di conseguenza, tale prezzo risulterà proibitivo per molti agricoltori che spargeranno così il poco disponibile su superfici più estese per il qual fatto si ridurrà la produzione. I contadini tenteranno di supplire a questa penuria mediante una serie di tecniche alternative come strappare foglie di rosmarino, lavanda ecc. per formare strati e ottenere, al decomporre di queste foglie, una specie di concime, raccogliere la polvere dei sentieri (nella quale si trovava sterco giacché lungo i sentieri passavano cavalli), alghe¹⁷, lupini¹⁸ ecc.

Tutte queste disposizioni venivano però rifiutate dagli illuministi a causa degli inconvenienti che apportavano. Così, per esempio,

¹⁶ Il sistema fiscale e anche le disposizioni legislative estremamente restrittive spiegano i ridotti stimoli commerciali che avevano le aziende: i contadini potevano aspirare unicamente a vendere in un mercato locale la parte dei raccolti di cui disponevano alla fine, nel caso che esistessero eccedenze, giacché il commercio a scala maggiore era loro vietato primo per ragioni legali e poi per i costi di investimento, per le relazioni e la formazione necessaria.

¹⁷ I diversi interventi per supplire alla mancanza di letame sono descritti da A.J. CAVANILLES, *Observaciones sobre la Historia Natural*, cit., t. I, p. 159, t. II, p. 239.

¹⁸ «Alcuni in mancanza di concii provvedono i lupini i quali dopo scottati nell'acqua bollente o nel forno gli spargono nel terreno da seminarci grano; altri seminano tali lupini, o dopo nati e cresciuti arano la terra che viene come a concimarsi nel corrompersi l'erba sotterrata di tali lupini» (G.B. LANDESCI, *Saggi di Agricoltura*, cit., cap. LX, parte II, p. 243).

Cavanilles imputava alla prima tecnica l'intensificazione dei processi di deforestazione, si opponeva alla raccolta della polvere dei sentieri (che veniva autorizzata da una legge) poiché questa faceva sì che «risultassero disparità nel suolo essendo i sentieri il più delle volte due *varas*¹⁹ più bassi del livello dei campi. In tal modo diventavano intransitabili in inverno, dopo le piogge e non si camminava tranquillamente»²⁰ e rifiutava l'utilizzo di alghe e soprattutto di lupini per le spese elevate che presupponeva piantarli e coltivarli per cui conveniva, a conti fatti, comprare lo sterco.

Risultava essere quindi l'unico mezzo reale e fattibile di aumentare la quantità di letame «accrescere le bestie al possibile, seminare alcuni campi di meno, e di questi tenerne a prato o a pastura; mentre si ritrarrà maggior frutto dal bestiame, maggiore stercorazione, e i meno campi ben governati ricompenseranno quel frutto che si tengono insemiati, i qualli campi o terre nel poggio si possono, dopo due o tre anni, seminare utilmente»²¹. Queste affermazioni denunciano un altro aspetto negativo dell'agricoltura tanto valenciana quanto toscana quale lo scarso sviluppo dell'allevamento in un'epoca in cui questo era una delle fonti principali generatrici di letame, così come denuncia l'ancestrale separazione e contraddittorietà fra l'attività agricola e l'allevamento.

Gli illuministi propugneranno, di fronte alle difficoltà di adottare le nuove tecniche agricole, una serie di migliorie specifiche adatte alle colture dominanti in entrambe le regioni. Fra queste val la pena di ricordare l'introduzione del fieno greco (descritto nella nota 24 del manoscritto toscano) in quegli appezzamenti che dovevano essere lasciati a maggese e l'intento di perfezionare le tecniche conosciute e che già venivano utilizzate poiché, in numerose occasioni, a causa dell'ignoranza dei contadini che non conoscevano o che realizzavano inadeguatamente determinate opere che le colture richiedono, i terreni erano poco produttivi²². Allo stesso modo, di-

¹⁹ Misura di lunghezza corrispondente a 0,8359 m.

²⁰ A.J. CAVANILLES, *Observaciones sobre la Historia Natural*, cit., t. I, pp. 155, 159, 231.

²¹ G.B. LANDESCI, *Saggi di Agricoltura*, cit., cap. LX, parte II, pp. 243-244.

²² «Io penso, che la sterilità eccessiva degli ulivi delle colline del Samminiatese proceda dal cattivo uso che vi è di dare all'acque la libertà di scalarli e privarli di terra; e infatti si vede, che gli antichi e moderni coltivatori solo hanno pensato a porvi molti, e ben

fenderanno l'introduzione di nuove colture seguendo le modalità adottate in altri luoghi e che avevano dato buoni risultati²³.

Le precedenti affermazioni sono collegate con uno dei principali postulati dell'Illuminismo quale quello di ridurre l'ignoranza tanto diffusa in ampi strati della popolazione. Questo è l'unico mezzo utile per aumentare la produzione e così sono frequenti le seguenti affermazioni: «in tutta la zona di Cuevas si percepisce impegno e applicazione, ma privi di conoscenze nella coltivazione degli alberi»²⁴. Ampliare le conoscenze agrarie e combattere l'ignoranza di contadini e proprietari spiega il fatto che tanto Cavanilles, quanto soprattutto Landeschi descrivano dettagliatamente tutti i lavori, le cure che le colture richiedono (potatura, l'epoca più adatta per la semina, le modalità per piantare gli alberi, i tempi in cui si debbono rinnovare le piantagioni decadenti ecc.) così come indichino quali lavori e usi siano inadeguati e debbano pertanto essere evitati (ad esempio arare la terra fuori stagione).

In questa lotta contro la mancanza di conoscenze va inclusa una serie di disposizioni che depongono a favore di uno sviluppo delle scienze utili di fronte all'anchilosamento degli studi tradizionali²⁵. Viene difesa, di fronte agli eccessi della Scolastica, una riforma dell'insegnamento. Si propongono così alternative come la creazione di

spessi, ma niente hanno atteso ad accrescere o almeno conservar loro attorno la terra con fare di ciglioni diretti aggiustatamente a traverso le pendici, e non a seconda di esse per impedire ogni rapimento di terra, che si fa dalle continue piogge, e per ridurre il suolo pianeggiante al possibile come necessario. Non voglio parlare della trascuratezza in concimarli la quale è troppo ivi universale, e se a sorta da contadini si governino (lo che si fa sempre leggermente) subito si semina attorno alla pianta; e di qui ne accade, che se le messi tolgono ogni sostanza di buon concime, depiù, per riguardo a non perdere il frutto dalle messi, mai si zappa intorno ad essi, lo che è di pregiudizio incomprensibile a tutte le piante» (*Ivi*, cap. XXXVI, parte II, pp. 187-188).

²³ «Rimangono abbandonati i margini e le ripe dove sarebbe conveniente piantare viti rampicanti come a Jijona o a Chelva, o almeno bagole, secondo la utile pratica che già si osserva nella valle di Cofrentes» (A.J. CAVANILLES, *Observaciones sobre la Historia Natural*, cit., t. II, p. 90).

²⁴ *Ivi*, cit., t. I, pag. 70.

²⁵ «Non biasimo, che facciasi stimare a giovani studenti la retorica, la geometria, la filosofia e l'altre scienze, ma siccome una parte della vera sapienza consiste in saper fare di tutto la debita stima; perciò conviene che dell'agricoltura, non ne sia, a' giovani studenti, incognito ed occulto il vantaggio ed il pregio» (G.B. LANDESCHI, *Saggi di Agricoltura*, cit., cap. XXXII, parte I, p. 85).

istituzioni dove vengano insegnate le scienze utili, con una particolare insistenza sullo studio dell'agricoltura e l'introduzione di nuovi metodi pedagogici che pongono fine alle pratiche tradizionali basate sui rozzi principi adottati senza una piena riflessione sulla loro reale efficacia e chiaramente oppressivi per l'alunno.

Landeschi proporrà, per porre fine a questa «imperizia» una serie di disposizioni tra le quali emergono: «condursi gli scolari collegiali ne giorni di vacanza per la campagna ad osservare le molte opere di agricoltura, apprendere le opportune notizie, e nell'istesso tempo far loro esercitare alcuna opera delle più facile (...), certo si è che sarebbe il farli osservare per mezzo di alcuni periti dell'arte vari effetti ancora del negligente esercizio della medesima. Converrebbe per l'istesso fine, l'additare agli stessi studenti il nome delle piante e il loro frutto; quali piante più si adattino ad una sorta di terra, quali ad un'altra; quali richiedano molta profondità di terra smossa, quali sieno contente di poca (...). Dopo tuttociò, mi sembra che sarebbe cosa molto utile che i maestri di qualunque scienza parlassero alcuna volta agli scolari in lode di quest'arte, con dimostrarne giusta stima per opporsi quanto sia possibile al pregiudizio e all'errore troppo universale che è di tenerla in disistima, e di riputarla quasi la più vile ed inutile fra le arti, mentre ella è la più importante e necessaria (...). Il far passare per le mani dei giovani studenti qualche libro d'agricoltura; il far loro sentire qualche lezione, o dissertazione sopra di essa, per imprimer loro i principi più importanti, sarebbe forse cosa più utile per far rifiorire quest'arte, che il parlarne solo nell'accademie, fra quei gran personaggi, che non possono per le loro urbane occupazioni, passare più avanti che ad ammirare la teorica, posta in veduta graziosa con bella erudita ed elegante dicitura»²⁶.

In questo desiderio di ridurre le aree incolte per incentivare l'agricoltura si riscontra tutta una serie di attività tra le quali si evidenziano l'apparizione di pubblicazioni periodiche, l'attività svolta da diverse «Sociedades Económicas de Amigos del País» a favore della diffusione di nuove colture tra cui mais e patata, la divulgazione di nuove tecniche, la riduzione dell'ignoranza, la difesa dei boschi ecc.

²⁶ *Ivi*, pp. 83-85.

3. *Organizzazione e sistemazione dei paesaggi agrari*

Uno degli aspetti che più richiamano l'attenzione in ampie aree del territorio toscano e valensiano anche nell'attualità è il terrazzamento delle colline e anche delle montagne, che con la cosiddetta *montaña alicantina* raggiungono gli 800 m di altitudine e che hanno versanti dalle pendenze superiori al 27% come si osserva ad esempio nella parete meridionale della Sierra del Maigmò, nella zona denominata Casas del Pla de Tibi. Il paesaggio risultante è pertanto e prima di tutto il frutto di costosissimi sforzi di agricoltori che, con il loro lavoro e con strumenti rudimentali, hanno modellato pendii e letti di fiumi fino a limiti insospettati: «la campagna è qui soprattutto architettura»²⁷.

I terrazzamenti vanno relazionati con l'aspirazione di conseguire il massimo sfruttamento dell'ambiente, ma senza causare gravi problemi di degrado ambientale. In questa organizzazione del territorio il ruolo dell'acqua è rilevante. Tale importanza si collega alla necessità di assicurare il massimo sfruttamento dei canali (Levante spagnolo), di evitare l'azione erosiva e dilavante delle acque piovane o di sostituire il tradizionale sistema di coltivazione toscano denominato *rittochino*.

Tuttavia la consuetudine del terrazzamento non è l'unico elemento della sistemazione collinare; bisogna citare anche la rete di canali, scoli, collettori aventi lo scopo di distribuire l'acqua fra i diversi appezzamenti e contribuire in questo modo non solo a controllare le piene, ma anche a favorire l'irrigazione occasionale di questi appezzamenti. Questa tecnica raggiungerà un grande sviluppo nel sud-est spagnolo con la cosiddetta irrigazione per *boqueras*²⁸.

²⁷ P. DEFFONTAINES, *Los horizontes de trabajo en el macizo de Alcoy*, *Estudios Geográficos*, Madrid, 1958, p. 279.

²⁸ Si tratta di prese di derivazione dell'acqua dalle fiumare. (Boqueras = bocca d'entrata del canale di irrigazione). «Colui il quale non sa che la scarsità d'acqua in quella parte del Regno è rilevante e che a volte una sola irrigazione basta per assicurare e per aumentare il raccolto, si meraviglierà vedendo uscire i braccianti verso i loro poderi quando comincia a tuonare o c'è la minaccia di qualche temporale: i tuoni, che da altre parti servono come segnali per ritirarsi nelle abitazioni, sono qui il segnale per uscire alla ricerca dell'acqua e della desiderata irrigazione: è allora che vengono fecondati gli olivi, i fichi, i mandorli, melograni e carrube; e il suolo intero si migliora grazie al fango trascinato dalle acque. Perché queste non danneggino i muretti e non li solchino cadendo, alcuni, come il citato Visedo, sono soliti formare condotti o tubature attraverso cui passa l'acqua dai campi alti ai campi inferiori. I canali o piccoli condotti rimangono sempre aperti e ben

Nei letti delle fiumare si costruisce una serie di piccole infrastrutture idrauliche tra le quali si evidenzia in primo luogo una chiusa o presa d'acqua trasversale rispetto alla corrente nel letto della fiumara. Tale diga non tamponava totalmente tutto il letto giacché anche i poderi inferiori avevano diritto di sfruttare l'acqua come è rimasto codificato nel diritto consuetudinario. Dalla sopracitata pescaia, partiva un canale o bocca che deviava l'acqua verso gli appezzamenti coltivati.

Queste canalizzazioni avranno un altro utilizzo, soprattutto in Toscana, come si capisce dal fatto che, attraverso di esse, si faceva circolare l'acqua presa dai fiumi per depositarla negli appezzamenti in cui si riteneva opportuno e realizzare così la cosiddetta *bonifica per colmata*. Tale tecnica consiste nel depositare il materiale trasportato dall'acqua e presuppone la bonifica di antiche zone paludose e l'aumento degli orizzonti edafici in quegli appezzamenti in cui è necessario. Tali depositi contribuiscono allo stesso tempo a rigenerare la fertilità dei suoli giacché il limo che l'acqua trascina via è una specie di letame, poiché corrisponde agli orizzonti edafici più ricchi di componenti organiche «prelevate» in altri luoghi.

Oltre alla necessità di ridurre gli effetti erosivi, l'esigenza di ampliare la superficie dedicata alle *colture promiscue* fu un altro dei fattori che resero necessario un nuovo sistema di organizzazione e sistemazione delle colline che permettesse la coltivazione, senza provocare erosione, o almeno limitandone gli effetti, di viti ed olivi giacché, secondo Planhol e Rognon²⁹, a partire da una pendenza superiore all'8% non basta coltivare seguendo le isoipse, dovendo ricorrere alla costruzione di muretti. Sono esempio di questa tendenza le proposte e gli esperimenti portati a termine da Landeschi e Testaferrata per la costruzione di declivi e delle cosiddette *colmate di monte*. Da questi derivarono le sistemazioni a *girapoggio* e a *spina* relazionate con le esperienze portate a termi-

puliti nell'attesa delle piogge, che sfortunatamente sono molto rare in quella zona» (A.J. CAVANILLES, *Observaciones sobre la Historia Natural*, cit. t. II, p. 225).

²⁹ X. PLANHOL, P. ROGNON, *Les zones tropicales arides et subtropicales*, Paris, Librairie Armand Colin, 1970, p. 138.

ne da Ridolfi e Niccoli. La descrizione dettagliata della sistemazione di colline e poggi isolati appare raccolta nella seconda parte dell'opera dell'illuminista italiano, dove sono riassunti quegli interventi necessari per la costruzione dei ciglioni, la distanza minima esistente fra ciascun ciglione secondo la maggiore o minore pendenza dell'appezzamento, i periodi più indicati per erigere questi muretti, le opere che favoriscono la loro stabilizzazione e il loro rafforzamento, la vegetazione più adeguata per ricoprirli, gli interventi necessari per preparare la terra depositata negli appezzamenti creati ecc.

L'organizzazione dello spazio agrario appare anche nell'opera di Cavanilles³⁰, il quale indica quali sono le litologie dominanti fra quelle realizzate, le opere per consolidare questi ciglioni o muretti con il quale fatto si constata che questa tecnica sarà impiegata anche nella Comunità Valenziana dando origine a quelli che Cavanilles chiama «campos en graderia» e dove l'irrigazione si ottiene per gravità tramite una nuova organizzazione dei versanti (terrazzamento) nei quali, oltre a trattenere l'acqua, se ne elimina l'azione erosiva rallentando l'ondata di piena.

Gli aspetti positivi di questi terrazzamenti si possono riassumere nelle seguenti affermazioni di Landeschi: «ciclontato tal fondo, e fattevi le fossette nel modo sopradetto, non sembrerà più un fondo di terre scoscese ed infruttifere, ma sembrerà un fondo di cinque campini gradati»³¹. Con tale discorso si dimostra quanto sia necessario e benefico conservare i versanti e, per concludere, lo stesso Landeschi commenta: «che se tuttavia si vuol dire da qualcuno non doversi fare i ciglioni, perché in quelli non si può seminare il grano, né raccogliere alcuna sorta di grasce; dirò che anco il pedale di un frutto non produce pomi, e pure convien che vi sia

³⁰ «È simile quel terreno a quello della Baronia de Planes, ed è composto di marna argillosa bianca, profondamente solcata da dirupi e scoscendimenti che vengono sfruttati dai vicini di Agres e di Muro. Hanno già ridotto a coltura quasi tutto il suolo possibile: si vedono vigne nelle collinette, frumento e orzo nelle pianure e orti in quelle zone dove arriva l'irrigazione che aumenta ogni giorno scavando i pendii di Mariola. Per facilitarla sono stati appianati i campi, disposti in scalinate assicurate da muretti. Le stesse operazioni sono state fatte in molti terreni seccagni; magari fosse più diffusa questa pratica» (A.J. CAVANILLES, *Observaciones sobre la Historia Natural*, cit., t. II, p. 163).

³¹ G.B. LANDESCI, *Saggi di Agricoltura*, cit., cap. II, parte II, p. 96.

per sostenere i rami fruttiferi; il ciglione non produce gran frutto ma sostiene pianeggiante quel suolo che il frutto produce, e che poco o niente ne produrrebbe se fosse a declive; che perciò ne poggi e colline noi non vediamo alcun fondo più fruttifero di quello che è pianeggiante, per avere al disotto qualche ciglione fatto dalla natura o dall'arte»³².

Tuttavia, nonostante il rilievo che ha questa organizzazione dello spazio agrario tanto dal punto di vista ambientale (contenere ondate di piena, ridurre gli effetti erosivi delle acque piovane) come dal punto di vista economico (mantenere produttivi e fertili appezzamenti che per la loro configurazione topografica erano poco adatti per essere messi a coltura) queste tecniche vengono dimenticate già nel XVIII secolo poiché mantenerle presupponeva investimenti consistenti. Queste spese non si vedevano ricompensate se non a lungo termine il che non piaceva ai proprietari i quali erano, secondo l'autore, coloro i quali dovevano realizzare i lavori³³ «e forse più a' fattori, perché non son vistose, occorrendo farsi per ordinario ne luoghi meno praticati». Però, come lo stesso autore indica «pure senza tali spese in alcuni luoghi non si può mai sperare di ridurre in buon stato gli effetti, o mantenerli se lo siano»³⁴. Si denuncia così che benché sia manifesto il beneficio che apportano, non esiste nessuna legge che obblighi a vigilarli come si fa con le arginature dei fiumi. Si arriva ad affermare che è l'ignoranza, tanto diffusa in ampie fasce delle classi sociali, che spiega come i proprietari pensino che la riduzione delle loro rendite sia imputabile alle cattive condizioni climatiche (proliferare del numero di gelate, inondazioni, siccità ecc.) e non alle inadeguate conduzioni che si fanno delle acque o all'abbandono di queste sistemazioni collinari.

³² *Ivi*, cap. VI, parte II, p. 112.

³³ Così, in relazione a questa affermazione, l'illuminista toscano dice: «Non voglio qui tralasciare di accennare, che i sopradetti lavori, poiché imporranno grave spesa, e non arcano per ordinario frutto corrispondente se non che dopo alcuni anni, perciò tutta la spesa, appartiene al padrone, e non al contadino; si può però il padrone farsi rimborsare di qualche cosa dal contadino a proporzione del frutto, che anche nel primo anno dessero simili terre» (*ivi*, cap. III, parte II, p. 102).

³⁴ *Ivi*, cap. XI, parte II, p. 125.

4. *L'Illuminismo e la natura: nascita di una preoccupazione ambientale*

Risulta logico pensare, e generalmente emerge questo presupposto, che la preoccupazione per l'impatto dell'uomo sull'ambiente fisico, la conversione delle relazioni tra la società e l'ambiente in qualcosa di «problematico», sia un fenomeno relativamente recente, che data al massimo dalla rivoluzione industriale. Tuttavia, come il professor Urteaga afferma «esiste una parte di verità in questa credenza, poiché mai i problemi ecologici sono apparsi tanto acuti, né sono risultati tanto evidenti per molta gente come al giorno d'oggi; neanche fino all'industrializzazione del XIX secolo l'uomo aveva sviluppato una capacità «saccheggiatrice» dell'ambiente come quella che attualmente conosciamo; nonostante ciò, questo presupposto, nel complesso azzecato, è parzialmente falso e dev'essere rivisitato»³⁵.

L'Illuminismo riconsidera il triangolo Dio-uomo-natura da un nuovo punto di vista. Pochi negano l'esistenza divina e il suo impulso creatore, ma il ruolo che nella tradizione veniva giocato dalla Provvidenza passa ad essere occupato dalla Ragione. All'interno di questa nuova concezione del mondo naturale che ci offre il XVIII secolo, il problema delle relazioni tra Uomo e Ambiente fisico riacquista un nuovo significato: la filosofia utilitarista ed economicista converte la venerazione degli autori umanisti per le «meraviglie della natura» in una costante stima delle risorse naturali, mezzi valutabili e pertanto limitati, finiti, che possono essere oggetto di una accurata amministrazione.

La preoccupazione per i sintomi di degrado ambientale appare in entrambi gli autori benché questa si manifesti in modo diverso a causa delle differenze fra le condizioni fisiche ed economiche delle due regioni comparate. Così, Cavanilles si dedica alla descrizione della dinamica che genera questi processi erosivi, mentre invece Landeschi critica il tradizionale sistema di coltivazione toscano definito *rittochino*, che consiste nel coltivare la terra dei poggi sfruttando la linea di massima pendenza a causa dei problemi di impaludamento subordinati alla natura friabile e impermeabile dei materiali (argille,

³⁵ L. URTEAGA, *La tierra esquilhada: las ideas sobre la conservación de la naturaleza en la cultura española del siglo XVIII*, Madrid, CSIS, 1987, p. 14.

marne, scisti) e all'inesistenza di una rete di drenaggio chiaramente definita a causa della morfologia dominante della zona (predominio di piccole colline nelle quali sono frequenti calanchi).

Nonostante ciò, entrambi gli autori concordano in una serie di affermazioni tra le quali val la pena di ricordare il fatto che queste manifestazioni si intensificano in seguito ad inadeguate azioni antropiche. Il dissodamento di antichi pascoli dinanzi alla crescente pressione demografica e, soprattutto, il dissodamento di consistenti superfici boschive causa, oltre all'aumento dei processi erosivi, anche altri impatti ambientali fra i quali emerge il problema del disboscamento di ampie zone, fatto che si traduce in una serie di ripercussioni indirette quali la scarsità di legna e, perciò, l'incremento del suo prezzo in un'epoca in cui questa era fondamentale nell'economia contadina, e infine la mancata coltivazione delle terrazze collinari ecc.

Di fronte a questi processi, entrambi gli autori assumono una posizione chiaramente di denuncia. Questa preoccupazione è il risultato della presa di coscienza tanto della scuola agronomica toscana come delle *Sociedades de Amigos del País* di fronte alla problematica che determinati sistemi di coltivazione, pratiche sociali ecc. hanno causato e che hanno condotto alla crisi dell'agricoltura.

Il degrado del paesaggio viene messo da Landeschi in relazione con il cambiamento di costumi, con la diffusione dell'assenteismo dei proprietari³⁶ e con l'esistenza di un sistema di proprietà (la mezzadria) che favorisce la realizzazione soltanto di quelle opere che generano benefici a breve termine giacché i contadini «non hanno interesse a migliorare le terre in modo consistente e duraturo»³⁷. Di conseguenza, vengono trascurate tutte le opere che presuppongono la conservazione delle sistemazioni dei versanti (sono molto gravose e producono scarsi benefici a breve termine). Si tratta di un'apologia dei valori ambientali in coloro che, oltre a sollecitare la conservazione e la sistemazione

³⁶ «L'epoca terribile di questi luoghi fu senza dubbio quando furon comprati quasi tutti i fondi da alcuni già divenuti potenti e fattisi abitatori delle città, che lasciarono le terre alla discrezione de poveri mezzaioli. Allora fu che ebbe principio la decadenza dell'agricoltura nelle colline perché non potendovi se non che con gran stento mantenersi gli abitatori, principiarono a devastare i boschi, a dissodare i ciglioni, e a porre in questa guisa la terra in bocca al lupo, cioè in bocca all'acqua, acciò la sbranassero con tutta libertà come hanno fatto» (G.B. LANDESCHI, *Saggi di Agricoltura*, cit., cap. XIV, parte II, pp. 136-137).

³⁷ A.J. CAVANILLES, *Observaciones sobre la Historia Natural*, cit., t. II, p. 72.

dei versanti, lottano per contenere il disboscamento di fronte all'affanno di dissodare la maggior quantità possibile di terre. Questo fatto condurrà l'illuminista toscano a patrocinare il ritorno a usi più estensivi in alcuni settori poiché «essendo i boschi per ordinario in luoghi scoscesi e dove cadono ne scorrono precipitose le acque, ivi le piante e macchie de boschi coll'infeltramento delle loro barbe impediscono e le frane e le sbrotature, e perciò sostengono più facilmente i pianali superiori, ben coltivati, e le valli non tanto dall'acque si approfondano»³⁸.

Di fronte alla retrocessione della superficie boschiva, sarà difesa l'adozione di una politica di piantagioni che, secondo Landeschi, deve essere fondata in un primo momento sull'arresto del processo di taglio dei boschi e contemporaneamente sull'inizio di un piano di rimboschimento tanto in quei settori in cui rimangono ancora resti dell'antica superficie boschiva quanto in quelli in cui la vegetazione originaria è scomparsa³⁹. Impostazioni simili si possono trovare nell'opera dell'illuminista valenziano il quale afferma: «considerato che i monti, i colli e le terre incolte possono popolarsi di alberi, arbusti e cespugli, l'unico mezzo per piantarli e fare in modo che si riproducano sarà la proibizione di introdurre in quelle zone il bestiame e la proibizione agli uomini di entrare lì per distruggerli»⁴⁰. Propone, in cambio, un impiego meno intensivo di questi settori grazie all'innovazione basata sulla rotazione del bestiame in queste superfici boscose⁴¹ con la quale «in mezzo secolo potrebbe ritrovarsi rimboschito tutto il regno». Tale

³⁸ G.B. LANDESCI, *Saggi di Agricoltura*, cit., cap. XLVII, parte II, p. 214.

³⁹ «Si deve avvertire, che in luoghi di terra troppo umida come vicino a' fiumi, molto vi regnano le piante di albero, gattero, vetrice, salcio, ontano e simili. Ne luoghi scoscesi asciutti vi fanno prova il castagno, il carpino, il leccio, l'ornello, le querce, il cerro, la farina, il sughero, ma queste ultime quattro specie di piante vengono anche più ne pianali» (*ivi*, cap. IXL, parte II, p. 220).

⁴⁰ A.J. CAVANILLES, *Observaciones sobre la Historia Natural*, cit., t. I, p. 309.

⁴¹ «Sarebbe più conveniente che l'appezzamento incolto di ognuno venisse diviso in sei parti, lasciandone cinque per il pascolo o per la legna e destinando a piantagioni e boschi la sesta parte, nella quale per nessuna ragione si deve consentire che entri bestiame o che si tagli legna per un periodo di tempo di otto anni, fino a quando gli alberi e gli arbusti non abbiano acquistato abbastanza vigore. Trascorso questo tempo, si può permettere che venga tagliato il basso monte, che si schiariscano gli alberi sotto il controllo di periti nominati dal Comune: allora potrà entrare il bestiame e rimanere libera quella sesta parte dell'appezzamento, recintandone un'altra per un numero uguale di anni per ripetere in quella quanto detto e successivamente nelle restanti. In questo modo, nell'arco di mezzo secolo potrebbe ritrovarsi rimboschito tutto il Regno» (*ivi*, pp. 309-310).

desiderio, come si può verificare considerando la situazione della maggior parte delle montagne valenziane, non si realizzò poiché il disboscamento continua a tuttoggi ad essere uno degli aspetti che definiscono ampi settori dell'attuale Comunità Valenziana.

5. *Conclusione*

Durante il XVIII secolo andò affermandosi progressivamente fino a consolidarsi nella coscienza di molta gente l'idea che l'uomo modifica con il suo lavoro la faccia della Terra. La pratica di una agricoltura che via via richiedeva più e più superfici di coltivazioni, i cambiamenti provocati dal disboscamento ecc. furono solo alcune delle dimostrazioni della capacità dell'uomo di sfruttare la natura e plasmare l'ambiente circostante. Queste e altre esperienze pazientemente raccolte da agronomi e naturalisti di questo secolo, aprirono il passo alla convinzione che l'uomo era un agente geografico di prim'ordine. L'idea, che ci può apparire oggi banale, per quel tempo non lo era e introduceva due significative modifiche nelle credenze tradizionali sul mondo fisico: in primo luogo che la terra era sottomessa a trasformazioni e cambiamenti e non fissa e statica come pretendeva la tradizione; in secondo luogo che gli agenti di tali cambiamenti non erano solo i fenomeni fisici ed atmosferici, ma anche la società nel suo complesso.

Nonostante la relativa abbondanza di fatti che permettono di accreditare le ragioni conservazioniste, bisogna riconoscere che l'articolazione di queste idee è sommamente fragile. Questa fragilità nasce da un lato dalla debolezza dei concetti con i quali si pretendeva di abbordare i nuovi fenomeni. Infatti, esistevano serie barriere che impedivano che le idee conservazioniste della natura raggiungessero una espressione scientifica e filosofica coerente e matura. Contraddizioni e mancanze vanno messe in relazione con la relativa discontinuità delle idee conservazioniste che sembrano frazionarsi nella prima metà del XIX secolo, proprio in un momento in cui lo sviluppo tecnologico e l'aumento della produzione e dell'impatto sull'ambiente naturale potevano rendere più decisivo il loro sviluppo.

Tali postulati si osservano chiaramente analizzando le opere di entrambi gli autori considerati.

Nell'organizzazione di spazi agrari l'argomento «acqua» sarà una costante poiché conoscenze adeguate sulla gestione di questa risorsa, sull'economia legata a questo bene, sulle tecniche di canalizzazione e di conduzione sono fondamentali per qualsiasi buon agricoltore, per lo sviluppo dell'attività economica dominante nell'epoca, per la conservazione di quei settori in cui le piogge, a causa della loro intensità ed irregolarità, causano (se non vengono adeguatamente incanalate) notevoli perdite negli orizzonti edafici superficiali che sono, dal canto loro, i più fertili e produttivi. Tale preoccupazione risulta evidenziata dal fatto che queste nozioni sono uno dei temi primordiali negli studi della scuola agronomica toscana.

Anche quando appaiono in entrambi gli autori questioni simili su come evitare l'azione erosiva che le acque piovane causano, come bonificare paludi non solo per aumentare la superficie coltivata, ma anche per ridurre il rischio di malattie o per evitare allagamenti e impaludamenti, ne esistono altre specifiche di ciascun regno, riflesso di condizioni fisiche e storiche distinte tra le quali si dovrebbe evidenziare, ad esempio, la preoccupazione tradizionale, come testimoniano i resti archeologici fin dall'epoca romana, per aumentare la superficie irrigata nell'attuale Comunità Valenziana. Con tale azione si intende assicurare i raccolti in una zona caratterizzata dall'irregolarità delle precipitazioni e, in certi settori come il sud della provincia di Alicante, noto per la sua penuria di acqua che si vede incrementata anche dall'inesistenza di corsi fluviali di carattere permanente, fatta eccezione per il Segura.

Tali aspetti si manifesteranno nell'organizzazione di tutta una serie di spazi quali *glacis* e versanti tramite terrazzamenti e la costruzione di infrastrutture idrauliche quali prese d'acqua nelle fiumare, canali laterali, canali di derivazione ecc. per sfruttare al massimo questo bene tanto limitato poiché la sua abbondanza relativa coincide solo con le precipitazioni di forte intensità oraria. Queste occasioni sono praticamente gli unici periodi nei quali attraverso questi apparati idrici circola l'acqua. Le fiumare e i terreni rimangono asciutti per la maggior parte dell'anno, ma, in determinate e precise occasioni, evacuano enormi ondate di piena che frequentemente si traducono e si traducono in inondazioni che generano

ingenti danni non solo economici, ma anche in termini di vite umane.

I terrazzamenti, pertanto acquisteranno una seconda caratteristica quale quella di contenere queste ondate di piena e, di conseguenza, ridurre gli effetti negativi che provocano. Questo aspetto sarà primario in Toscana rispetto a quello dell'aumento della superficie irrigata a causa della preponderanza di materiali friabili e dove la necessità di irrigare è secondaria giacché ci si trova davanti ad un settore con delle precipitazioni annuali superiori ai 600 mm e, di conseguenza, la necessità di assicurare i raccolti con apporti idrici non è tanto determinante come nel Levante spagnolo.

Agli elementi indicati finora, bisogna aggiungere un nuovo aspetto specifico della Toscana, che definisce queste disposizioni a gradoni dei versanti che sostituiscono il sistema tradizionale di coltivazioni che seguiva le linee di massima pendenza per favorire il drenaggio di settori dove, a causa delle litologie dominanti poco permeabili e all'esistenza di un'intricata orografia, il problema principale era evitare gli allagamenti dovuti a un drenaggio precario. Per questo si darà importanza all'evacuazione delle acque anche se questa causerà erosione nei suoli.

In conclusione, si può affermare che in entrambe le regioni si configura una sistemazione dei versanti simile anche se i fattori che l'hanno originata son diversi come risulta evidente dalla comparazione delle opere dei due illuministi.

ABSTRACT

The present agrarian landscapes of Toscana and Valencia show in wide sectors signs of remarkable environmental wear. Impacts that, facing it can be believed, are not new, but they can be carried back in past time as a result of use intensification in areas only slightly inclined to, due to demographic growth typical of eighteenth century, what it will be expressed in the incipient *topical of environmental defence* appearance.

This fact can be corroborated when Landeschi and Cavanilles works are compared. Works that allow us to infer that, in spite of different physical conditions or historical development, agricultural spaces show similar traditional management in both regions.

Key words: agrarian landscapes, Tuscany, Valencia, environmental wear.

CENNI BIBLIOGRAFICI

L. ARGEMI D'ADABAL, *Agricultura e Ilustración*, Madrid, MAPA, 1988; E. BAUER MANDERSCHIED, *Los montes de España en la Historia*, Madrid, MAPA, 1980; P. BLANCHEMANCHE, *Bâtisseurs de Paysages. Terrassement, épirrement et petite hydraulique agricole en Europe XVII-XIX siècles*, Paris, Editions de la Maison des Ciencias de l'homme, 1990; F. CHIARENTI, *Riflessioni e osservazioni sull'agricoltura toscana e particolarmente sull'istituzione de' fattori, sul metodo del Landeschi e sull'ordinamento colonico*, Pistoia, 1819; H. DESPLANQUES, "I paesaggi collinari toscano-umbri-marchigiani", *I paesaggi umani*, Torino, Touring Club Italiano, 1977; J. LOPEZ LINAJE, J.C. ARBEIX, *Agricultores, botánicos y manufactureros en el siglo XVIII*, Madrid, MAPA, 1988; M. HERNÁNDEZ HERNÁNDEZ, *Interpretación de los paisajes agrarios de la Toscana y Valencia en el siglo XVIII vistos por Landeschi y Cavanilles: paralelismos e influencias*, Memoria de licenciatura, julio 1994; EAD., "Interpretación de los paisajes agrarios de la Toscana a fines del siglo XVIII por el ilustrado G.B Landeschi", *Investigaciones Geográficas n. 13*, Instituto Universitario de Geografía, Universidad de Alicante, 1995, pp. 107-116; A. OLIVA, *Le sistemazioni idraulico-agrarie dei terreni asciutti di pianura, collina e montagna*, Firenze, 1938; E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1962; F. VENTURI, *Settecento riformatore*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1970.